La donna demoniaca

Button Button

Alle ombre del male ingordo,
incapaci d’amore,
siedono assieme
compagne stoltezza e impudicizia,
con interesse personale e falsità.
Ma lì, più di tutti,
la padrona di casa è lei: donna follia.
I suoi occhi mirano in basso,
le sue mani toccano
ciò che non altro resta
del frutto insulso della polvere.
Ella trascina via con sé il giusto,
lo travia con le sue perversioni
e facilmente lo adesca,
con i suoi continui inganni
e con i suoi paralleli tranelli.
Orfano di cuore
diverrà colui che perderà
la congiunzione dei suoi occhi
nel tramonto dell’ultima sua cena.
Non avrà più modo di ritornare
ai beati piedi della vita.
Questa grande maliarda
previene l’audacia
e fin dalle sue origini
lascia fibrillare maleficamente
i muscoli delle potenze terrene;
con i suoi micidiali ammiccamenti,

e le seduzioni provenienti
dalle sue depravate palpebre,
annichilisce perfino
chi del cuore
non conosce nemmeno il palpito, il suono,
giacché è l’oscena valle
delle sue vertiginose labbra
che rendono inutile, indegno,
colui che penetra
nei suoi atri funesti e immondi.
Guai a chi devia dal suo retto cammino
per vagare come un cieco
sugli orli dei suoi peccaminosi burroni,
sulle trappole, che stillano sangue bollente,
dei suoi innumerevoli precipizi.
Per costui meglio sarebbe stato
non avere mai visto la luce,
anziché divenire
preda della tenebra più fitta
per esserne sua carne da macello.
Meglio, per costui, sarebbe stato
l’essere un aborto perpetuo
nel grembo di colei che lo ha concepito,
sigillato in fondo al ventre di sua madre
come in un sepolcro vivente,
che dare la mano
alle ventriloque dita della grande prostituta,
la quale con incantesimi e trabocchetti,
con sacchetti di aloe, cinnamomo e mirra,
lo imbalsama di tenebre e di tradimento,
molto prima di giungere
presso gli antri più insepolti dello Sheol.
Donna follia ha tre attributi
nella sua larga gola
e possiede, come per le gambe, ben tre bocche:
mattino, mezzodì e sera.
La notte è il suo enigma.

L’inesperto ci cade in perdizione.
Egli non sa che la sua voce non ha colore,
nessun sapore, alcuna maternità.
Il ricco, come il misero,
seguendola si lasciano alle spalle
un’esistenza degna delle ombre,
per entrare servilmente nel regno dei morti,
lì dove non esiste
che un solo ingresso dal non ritorno
e la dannazione perenne.
Non sanno che si sono avviati
nella fossa più profonda,
che su quel tumulo
è inciso il loro nome a sangue,
a sangue ancora caldo.
Se c’è qualcuno
che ha dimorato anche un solo istante
in quel luogo malefico,
e crede di poter fuggire
da quelle viscere ottenebrate,
distese tra i letti della corruzione,
si troverà dinanzi la sua ombra maliarda;
se poi ritiene di essere riuscito a scappare
dalle grinfie velenose di questa donna
e di aver ricevuto in cambio
la sua vecchia esistenza come pregiato bottino,
ebbene, frastornato e illuso,
si troverà dinanzi le barricate della sua città,
lì dove nascondersi, o attraversarle,
equivarrà alla carneficina del suo essere vivente,
poiché se tale è stata la profondità
tale sarà con questi ogni giusta misura.
Il fuoco gli trapasserà l’anima
e i vermi gli roderanno le ossa,
la carne e il cuore;
ma non la percezione, il pensiero,
che sopravvivranno, giustiziati,

nella concezione della perenne perennità.
Beato,
veramente beato
è colui che schiva
i dardi del male ingordo,
e costruisce le fondamenta della sua casa
lungo le sorgenti di una terra fertile, feconda,
lontano dalle ombre del noto ignoto.
Chi è costui
affinché si possa conservare,
indenne e imperituro,
il suo ricordo valoroso, edificante?
Si componga, per egli, un beneamato elogio,
e sia reputato degno
della più alta stima.
Sieda con la solitudine,
nutrendosi di umiliazioni.
Si lasci strappare la barba dagli empi,
porga le sue guance
a chi lo percuote.
Come freccia riposta nella faretra
così la sua lingua sia cibo per la terra.
Si rinnovino, doglia dopo doglia,
tutte le sue età, con altri giorni di giorni,
quando gli empi, offuscando la verità,
tenteranno di soffocarne la memoria.
Essi non sanno
che costui ha intrapreso il santo viaggio.
E come potrebbero intendere, costoro,
che amare è servire
e che servire è regnare?
Certo.
Fintanto che i loro occhi
sono posati nel fango
vedranno solamente regni di terra:
calpestio di visioni
e di poteri empi, umani.

Pervertiti,
e donna follia lo sa:
per questo mostra le sue turpitudini
a ogni passante;
e in piazza, ovunque essa passa,
mostra oggetto e soggetto
di ogni sua prostituzione.
La donna demoniaca possiede due lingue,
così come due sono i segreti che la terrorizzano:
la paura di essere scoperta nelle sue nudità,
le quali rivelerebbero a chiunque
le origini aberranti della sua malvagità
e di ogni sua depravazione;
e la paura di essere svergognata
nelle sue menzogne,
dalle quali provengono tutte le agitazioni dei sensi
che la uniscono alla umana gloria.
Beato chi non segue la via degli empi
e che deplora i sette seni
della grande prostituta.
Beato chi,
vinta l'oscura pietra della fossa più profonda,
custodisce in sé il giogo della conoscenza
rendendo, quest'ultima, sua stabile dimora,
e con il suo casto petto,
intriso di perdono e di testimonianza,
incide a sangue innocente
la legge dell'amore
dai cieli ultimi della verità,
lì dove a baciarsi in lui
saranno la giustizia e la misericordia.
Poiché appartiene ad esse
il compito primo e ultimo
di rappacificare i cieli alla terra,
affinché tutti i figli dell'uomo
ritornino, in vittoriosa vita,
alla luce vera,

e ottengano di possederla, così:
in abbondanza e per sempre.

(08/04/2026)